



I.I.S. Euclide

Bova Marina (RC)

Titolo dell'opera:

Nuove generazioni di Italiani crescono



I.I.S. "Euclide" – 2^a B

IPSSAR:

C.da Monoscalco – Bova Marina
(RC) - Tel. **0965/499402** – Fax
0965/499401

Codice meccanografico
RCRH01601P
E-mail IPSSAR
rcis01600e@istruzione.it

*O libertà! Libertà! Quale regina dell'universo
può vantarsi d'averne al suo seguito il corteo
d'eroi che tu possiedi in cielo?*

(Giuseppe Garibaldi)

Autori del racconto:

Autelitano Ivan Pietro •
Benedetto Christian • El Hajji
Azzddine • Favasuli Antonio •
Gullì Immacolata Maria • Mafri
Emanuele • Maviglia Giovanni •
Mocanu Marian Stefan •
Modaffari Antonino • Portuesi
Maria Pia • Vitale Giuseppe

Era una calda mattina della scorsa estate, una di quelle in cui l'afa toglie letteralmente il respiro, ed a Melito di Porto Salvo, Comune in provincia di Reggio Calabria dove vivo con la mia famiglia era proprio difficile stare all'aperto... per di più ero in pensiero per il mio cagnolino Birba, che dal giorno prima aveva fatto perdere le sue tracce, ed appunto il timore che potesse essergli accaduto qualcosa di spiacevole, turbava la mia serenità. Ma procediamo con ordine... mi chiamo Marian, sono un ragazzo di quindici anni, figlio di immigrati romeni che però risiede e studia in Italia pressoché da sempre.

A tre miei amici nonché compagni di scuola avevo confidato su *whatsapp* le mie preoccupazioni per le sorti di Birba, e sebbene fossero tutti residenti in altri paesini del circondario, decisero comunque di darmi una mano, partecipando alle ricerche. Della nostra piccola combriccola, il più acuto è Azzddine, il quale con l'esperienza di un investigatore navigato, mi chiese quali fossero le abitudini del mio amico a quattro zampe e dove fosse stato avvistato per l'ultima volta.

Orbene, la mia casa è ubicata in aperta campagna, sicché i posti in cui poteva essersi addentrato erano davvero tanti... quindi, ne stilai un elenco e ci demmo appuntamento per il pomeriggio di quello stesso giorno. Battemmo a tappeto tutto il vicinato, fino a quando fummo in prossimità di un casolare abbandonato, da cui provenivano sordi latrati... facemmo un giro ma non riuscivamo a determinarne la fonte, finché ci accorgemmo che derivassero non dall'interno della casa bensì dal suo esterno, o meglio da un pozzo che si trovava sul retro del fabbricato. Seppure non riuscissimo a scrutarne il fondo, avevo la certezza che quei lamenti fossero riconducibili proprio a Birba, e con l'aiuto di una scala già applicata alla parete mi calai in quell'antro, sennonché ad un certo punto della discesa, la pedata cedette facendomi precipitare al suolo. Quelli furono attimi interminabili in cui provai timore per la mia vita, ma a parte lo spavento e qualche sbucciatura non mi ero fatto nulla di male, e fu Birba a sostenermi con le sue coccole.

In quella cavità ero completamente immerso nel buio... non riuscivo nemmeno ad avvertire la voce dei miei compagni... così pensai che fossero andati alla ricerca di qualcuno che poteva aiutarmi nelle operazioni di risalita, quando finalmente intravidi uno spiraglio di luce provenire da una fessura della parete... allora cominciai a scavare aiutandomi con le mani, e dopo qualche minuto mi ritrovai all'imboccatura di una grotta... ero salvo, ma anche stupito per non aver mai visto quei luoghi. Mi sfregai gli occhi per riabitarli alla luce, ripresi fiato ed in compagnia di Birba cominciai a camminare. Uscito dalla grotta, procedetti su un sentiero, ma dopo quasi un'ora non mi ero ancora imbattuto in anima viva.

Ad un tratto avvertii delle voci in lontananza che a poco a poco si facevano sempre più nitide... dunque, mi affrettai a rincorrerle ed alla fine, mi ritrovai davanti due uomini che imbracciavano dei fucili... erano trasandati nell'aspetto, avevano la barba incolta e pareva non dormissero da giorni... i loro vestiti erano simili, ma non proprio identici, indossavano delle camicie rosse, una delle quali era ornata da cordoncini di vario tipo. Il punto è che ad una decina di metri, tre militari in divisa stavano per aprire il fuoco contro di loro, li avevano puntati... pertanto urlai, invitandoli a nascondersi, e fortunatamente riuscirono a mettersi al riparo, sfuggendo ad una raffica di colpi da cui altrimenti, sarebbero di sicuro stati attinti. Va da sé che ne nacque un conflitto a fuoco, ed in capo a pochi minuti i due in camicia rossa vennero affiancati da una decina di uomini, sempre in camicia rossa, presumibilmente richiamati dagli spari, che quindi, in superiorità numerica costrinsero alla fuga i tre in uniforme. Nel frattempo, Birba si era di nuovo dileguato... e mentre

cercavo di capire dove potesse essersi cacciato, gli uomini in camicia rossa mi accerchiaron... ebbi un moto di paura, però subito rientrato, infatti, era evidente che non avessero intenzioni ostili, piuttosto, mi ringraziarono per l'aiuto che gli avevo prestato, e mi invitarono a seguirli presso il palazzo dei Marchesi Ramirez in cui era ospitato il loro Generale. Ero frastornato, quei colpi di fucile ancora mi rimbombavano nella testa... il mio unico desiderio era di ritornare a casa, ma evidentemente in quel posto o meglio in quel tempo, non avrei potuto trovarla. Conoscevo gli uomini in camicia rossa per averli visti ritratti sui libri di scuola, conoscevo bene la loro storia giacché a Melito di Porto Salvo ed in ben due occasioni, rispettivamente nel 1860 e nel 1862, i Garibaldini sbarcarono nell'intento di riunire l'Italia sotto un unico regno... io mi ritrovavo sul litorale di Melito, nello specifico il 19/08/1860, e da poche ore gli uomini al comando del Generale Giuseppe Garibaldi erano sbarcati dalle navi Torino e Franklin.

Il Torino, comandato da Nino Bixio, aveva un carico di oltre 2000 uomini, mentre il Franklin, guidato dallo stesso Garibaldi, ne trasportava circa 1200. La notte dello sbarco, segnatamente il 18/08/1860 fu silenziosa e serena, il mare era increspato soltanto dal fremito dei cuori dei pescatori siciliani e calabresi, i quali avevano disposto con lungimiranza le loro barche in fila, con lampare accese e dislocate lungo la rotta dei due piroscafi, di guisa da rendere più sicuro e preciso l'itinerario garibaldino. Inoltre, un astuto stratagemma evitò al Torino ed al Franklin il peggio, giacché le due navi issarono bandiera americana, la quale dissuase la Marina borbonica dall'attaccare briga.

Purtuttavia si verificò uno spiacevole incidente di percorso, giacché l'irruenza di Nino Bixio, non calcolando la vicinanza alla terraferma, spinse il Torino con i motori a tutta birra contro i fondali sabbiosi della spiaggia di Rumbolo in Melito... per quella manovra azzardata il vapore si arenò, incagliandosi ad una decina di metri dalla battigia, ciononostante nel frangente, i pescatori melitesi misero a disposizione di Garibaldi le loro barche, rendendo più agevoli e sollecite le operazioni di sbarco.

Al contingente garibaldino si unirono volontari reclutati nei territori limitrofi e tutta la popolazione inneggiava festante alla patria unita, prodigandosi a rifornire di viveri i soldati della libertà. Le ubertose campagne del circondario offrirono generosamente quanto occorreva a ristorare gli eroi in camicia rossa. Garibaldi ed i suoi uomini vennero accolti ed ospitati come si conviene, tanto dai maggiorenti melitesi come anche dalle famiglie più umili, attorno a tavole fumanti ed imbandite con

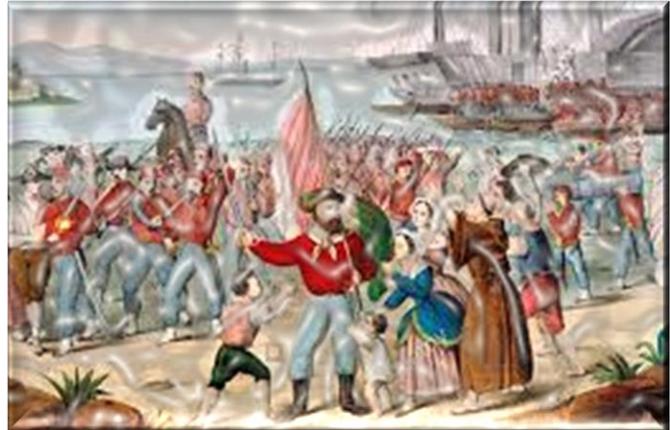


ogni bene di Dio. Nel comprensorio soltanto qualche famiglia nobile si era dileguata, temendo di perdere palazzi e poteri. Ad Annà di Melito, appunto, Garibaldi prese possesso del palazzo dei Marchesi Ramirez, lasciato in custodia ad una manciata di domestici, diretti dal maniscalco Giuseppe Neri... e lì, l'eroe dei due mondi stabilì il suo quartier generale.

Era mezzogiorno, ed io fui portato al palazzo dei Marchesi Ramirez, al cospetto di un uomo dai lunghi capelli biondi, lo sguardo limpido, gli occhi cerulei ed il volto incorniciato da una barba fluente... era Giuseppe Garibaldi, il quale informatosi delle mie azioni, mi ringraziò per aver reso un importante servizio al movimento unitario che a breve avrebbe riunito lo

stivale sotto un'unica bandiera. Al che, raccomandò al buon Giuseppe Neri di prendersi cura di me e di rifocillarmi come meglio avesse potuto.

In particolare, con uno dei Garibaldini che avevo allertato e proprio con Giuseppe Neri, mi intrattenni per qualche ora, lasciando il Leone di Caprera alle sue incombenze. Neri mi rivelò di aver militato per anni nell'esercito borbonico, e di essere anche un provetto spadaccino, mentre Cesare, il Garibaldino al quale avevo salvato la vita, era un ufficiale che da ragazzino, a suo dire *"visse con poco tormento di scuola"*, poi a dodici anni entrò in collegio dove conobbe un sant'uomo, un religioso, padre Atanasio Canata¹ che accese in lui l'amore per la patria, le lettere e l'arte... mi confidò pure che stesse scrivendo un diario sull'impresa garibaldina, ma che quel giorno, il 19/08/1860, fosse stato così frenetico da non rendere possibile l'aggiornamento del suo taccuino di viaggio.



Erano quasi le tre del pomeriggio, quando Giuseppe Neri scrutando l'orizzonte si avvide del minaccioso avvicinamento di alcune navi borboniche, ed essendo risaputa la loro precisione nel tiro, allarmò il Generale, il quale stava riposando. Garibaldi si svegliò di soprassalto, appena prima che i vapori nemici aprissero il fuoco. Non ebbe nemmeno il tempo di impartire ordini ai suoi, che una bordata di cannonate si rovesciò sul palazzo Ramirez. Il Neri fece giusto in tempo a trascinarlo in una stanza interna al maniero, facendogli scudo con il proprio corpo. Nell'occasione il buon maniscalco fu ferito alla testa, alle spalle ed alle gambe, ma il "Signor Generale" era rimasto incolume, e questo contava.

Per quell'atto di coraggio e di abnegazione, Garibaldi voleva far dono al suo salvatore del palazzo e delle proprietà dei Ramirez che non erano stati presenti, e quindi, non avevano risposto all'appello di una giornata ritenuta altamente significativa nel quadro degli eventi che si stavano per delineare. Ma il Neri con semplicità rifiutò tutto, chiedendo invece, di poter scrivere il proprio nome sul grande Libro dei Mille, seguendoli nell'epica marcia verso la gloria del Volturno.

Nel giro di pochi minuti, le navi borboniche con in testa il Fulminante cominciarono a sparare bordate di cannone contro ogni cosa che si muovesse, provarono anche a mettere fuori gioco il Torino, e non potendoci riuscire, lo incendiarono. Il Franklin invece, era partito e fu salvo.

Di quella vicenda si scrisse che *"sotto il piombo rovinoso dell'Aquila e del Fulminante caddero i primi fanti della libertà, in un supremo olocausto di amore e di generosa dedizione alla patria ed il loro sangue fu il vero, autentico crisma dell'Italia unita"*. Persero la vita, ufficiali, soldati semplici, tamburini e portabandiera aggregati all'esercito garibaldino.

¹ Padre Atanasio Canata fu uno dei più insigni educatori del suo tempo e si affermò anche come poeta ed oratore. Fu amico di San Giovanni Bosco ed insegnante di tanti altri eroi del nostro Risorgimento, fra i quali Goffredo Mameli. Ed anzi, pare che ad aver ispirato Mameli nella scrittura del nostro inno nazionale *"il Canto degli Italiani"*, fossero state proprio le lunghe conversazioni che questi era solito fare con padre Canata;

Grazie a Cesare, io riuscii a mettermi in salvo, ma molti morirono per mero sprezzo del pericolo, oppure per semplice imprudenza, ad esempio sedendo per scherno sui proiettili di cannone inesplosi della Marina nemica sparsi per la campagna, da cui vennero dilaniati a causa di una detonazione ritardata.

La morte aveva avvolto quei luoghi, eppure l'entusiasmo della gente e di tanti giovani al seguito della Spedizione dei Mille non si era per nulla incrinato... quel movimento che si ingrossava sempre più, aveva instillato in chi ne facesse parte, uno spirito identitario, un senso di appartenenza ad una Nazione che finalmente si stava per costituire, e che un decennio più tardi avrebbe assunto la forma dello stivale quasi per come lo conosciamo oggi, arrivando a ricomprendere l'intera Italia centrale.



Tuttavia, non so come spiegarlo, ma in quel posto mi sentivo fuori luogo, insomma sono figlio di genitori romeni, ed i fatti che si stavano svolgendo, pensavo non mi appartenessero. Cesare, notando questo mio malessere, me ne chiese conto, ed io gli rappresentai che di fronte al suo coraggio ed a quello della gente arruolatasi con i Mille, mi sentissi piccolo piccolo, sia perché non potevo far nulla in concreto per sostenerli, ma soprattutto, perché non essendo italiano di origine, non percepivo come mie le loro

rivendicazioni.

Cesare si stupì delle mie parole... mi disse *“Marian, a questa spedizione sono aggregati numerosi soldati stranieri... ungheresi, polacchi e financo romeni, qui non ti devi sentire fuori posto... ricorda... gli ideali di libertà e di giustizia, ma i buoni propositi in generale, non hanno bandiera. In Sicilia tra le nostre file hanno combattuto uomini di diverse nazionalità, che non sono stati secondi a nessuno per valore, né per altruismo nei nostri confronti. Non avevano niente meno di noi, ed anzi, hanno messo a repentaglio le loro vite ed in alcuni casi si sono sacrificati per far sì che il nostro sogno, quello di riunire gli Italiani finalmente sotto un unico vessillo, possa realizzarsi. La loro patria non è delimitata da confini o da frontiere, e corrisponde alla nostra concezione di un mondo libero formato da uomini liberi. Inoltre, considera che lo stesso Garibaldi sia nato a Nizza, in Francia, nondimeno è famoso per aver combattuto nel continente americano, non certo per ottenere un tornaconto, quanto per consentire a quelle genti di conquistare l'agognata libertà... e se fosse qui ora, ti direbbe che² l'uomo il quale difende la sua patria o che attacca l'altrui paese non è che un soldato pietoso nella prima ipotesi, ingiusto nella seconda, ma l'uomo, il quale, facendosi cosmopolita, adotta la seconda per patria, e va ad offrire la spada ed il sangue ad ogni popolo che lotta contro la tirannia è più d'un soldato... è un eroe”*.

Quello spirito mi ricordava la coraggiosa e sorprendente resistenza del popolo ucraino, che ormai da un anno tiene testa alle forze di invasione russa, molto numerose e ben organizzate... ed a questo riguardo, è rimarchevole come anche a quelle latitudini, il contributo offerto dalla società civile a sostegno della propria Nazione sia stato ed è determinante, e confido che a breve, gli sforzi

² La citazione che segue è effettivamente riconducibile a Garibaldi.

diplomatici della comunità internazionale comincino a sortire qualche effetto, ripristinando la sovranità dell'Ucraina sui territori che le competono.

Prima di congedarsi, Cesare mi rivelò che Garibaldi promise a lui ed agli altri Mille imbarcarsi in quella spedizione, non denaro né allori, piuttosto l'Italia... e che l'unica alternativa a quel disegno sarebbe stata la morte. Mi spronò anche, ad aver sempre coraggio in quello che faccio, perché stando al suo *dictum*, il fallimento diventa fatale ed inevitabile solo se non si trova la forza di proseguire per la propria strada.



Dopo avermi illustrato le sue idee, lo ringraziai perché giustappunto avevo compreso che avere una patria significhi non sentirsi mai solo, e dunque, che in un determinato luogo ci sia qualcosa di tuo che ti appartiene, e che quando non sei presente, aspetta senza soluzione di continuità il tuo ritorno.

Gli chiesi allora, dove avremmo potuto rincontrarci... e lui, seraficamente rispose... *"sui libri di storia mio buon amico... il mio nome è Giuseppe Cesare Abba... tienilo a mente... sono nato nel Regno di Sardegna, a Cairo Montenotte in una tumultuosa sera d'inverno, e stanne certo morirò da Italiano in un placido giorno di primavera"*.

Non feci nemmeno in tempo a salutarlo, che sentii qualcuno pronunciare il mio nome... *"Marian, Marian svegliati..."*, si trattava di mio padre, il quale si era calato giù per il pozzo a recuperare me e Birba.

Ero ritornato nel 2022... i miei tre compagni non mi avevano abbandonato... piuttosto, allertarono mio padre, e si allontanarono da me solo quando fui di fronte al portone di casa... siamo una compagnia variegata, multi-etnica e multicolore... già, ma non la cambierei per nessuna cosa al mondo, perché con loro mi sento di aver trovato un'altra famiglia, una che non sapevo di avere.

Non appena fui solo, verificai sul *web* se il mio amico Cesare fosse esistito davvero e se il mio sogno di qualche ora prima avesse avuto una qualche aderenza fattuale... e scoprii che Giuseppe Cesare Abba fu veramente uno degli eroici Mille di Garibaldi... parafrasando Shakespeare *"siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i nostri sogni"*... senonché fu pure scrittore e financo senatore del Regno d'Italia, ed anche illustre docente e di questo non avevo dubbi, in considerazione dei buoni insegnamenti che nel breve tempo trascorso insieme, seppe impartirmi. Non nego che spesso io pensi a lui... mi manca il suo sostegno... poi, mi tornano alla mente le sue parole... *"mi troverai sui libri di storia"*... ed a questo proposito, non so quante volte io abbia letto la sua opera *"da Quarto al Volturno"*, sperando chissà, di trovarvi un qualche riferimento che potesse ricomprendermi.

Ma lui non scriveva per vezzo ed il suo scopo non era certo quello di compiacere un lettore che nemmeno ha conosciuto, quanto invece, di veder realizzata l'Unità d'Italia... e adesso che non c'è più, continuerò a cercarlo tra le pagine dei suoi libri... perché è solo lì, tra i valori e gli ideali per cui si è battuto, che incrocerò la sua anima.

Adesso non mi sento più uno straniero... l'Italia è la mia patria, e gli Italiani sono i miei fratelli... qui c'è la gente a cui voglio bene ed alla quale sono legato da vincoli forti quanto quelli di sangue... loro mi hanno fatto capire che una casa può essere fatta anche di abbracci e non solo di gelide mura... un luogo non soltanto per dormire ma soprattutto per sognare, un posto non semplicemente dove far passare il tempo ma in cui provare gioia per il resto della vita.

L'Italia è la mia casa, sono orgoglioso di vivere qui... non vorrei stare in nessun altro posto al mondo, e spero che un giorno, anche l'Italia ed i miei fratelli italiani possano essere fieri di me come io lo sono di loro.

Nota metodologica redatta dalla prof.ssa Dominella Maria Lipari

Scuola: **I.I.S. Euclide di Bova Marina (RC)** - C.da Monoscalco – Bova Marina (RC) - Codice meccanografico **RCRH01601P**

Indirizzo postale Euclide: **C.da Monoscalco – Bova Marina (RC)**

Recapiti: Tel. **0965/499402** – Fax **0965/499401** - E-mail **rcis01600e@istruzione.it**

Studenti 2^A B IPSSAR autori del racconto (tutti minorenni): **Autelitano Ivan Pietro, Benedetto Christian, El Hajji Azzddine, Favasuli Antonio, Gulli Immacolata Maria, Mafrici Emanuele, Maviglia Giovanni, Mocanu Marian Stefan, Modaffari Antonino, Portuesi Maria Pia e Vitale Giuseppe.**

Titolo del racconto: **Nuove generazioni di Italiani crescono**

Docente referente del progetto: **prof.ssa Dominella Maria Lipari - discipline insegnate “Lingua e Letteratura Italiana - Storia - Educazione Civica”**

Resoconto: nell’ambito della classe 2^A B IPSSAR ho accompagnato la scolaresca nella realizzazione di un elaborato afferente allo sbarco dei Mille di Garibaldi, occorso nella notte tra il 18 ed il 19/08/1860 in Melito di Porto Salvo, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria dove risiede buona parte degli allievi dell’I.I.S. Euclide.

Venendo all’introibo, affrontando in Educazione Civica gli ideali ed i principi ispiratori del nostro Risorgimento, alcuni studenti, in particolare quelli cosiddetti “di seconda generazione”, *d’emblée* hanno dichiarato che non si trovassero a proprio agio con tali argomenti, e dunque, di non poter capire cosa volesse dire ieri tanto meno oggi, essere Italiani, soprattutto per via del fatto di aver avuto i natali in altri Paesi o perché i rispettivi genitori avessero diverse origini e/o nazionalità.

Al che ho chiesto ad uno di loro, nato in Romania da genitori romeni ma cresciuto in Italia, se si sentisse Romeno oppure Italiano, e lui per tutta risposta mi ha rivelato di conoscere più il vernacolo calabrese della lingua parlata in Romania... ne è nato un dibattito a cui, a più riprese, ha partecipato l’intera classe, ed alla fine del lavoro che ne è seguito, peraltro svolto in Istituto durante le ore di lezione e caratterizzato da una teoria di verifiche da me somministrate alla scolaresca, tutti gli alunni all’unanimità hanno concluso come, non potrebbero trovarsi meglio in nessun’altra Nazione al mondo, che il concetto di appartenenza ad un luogo o ad un gruppo di persone non sia statico, e che quindi, si evolva di pari passo ai cambiamenti della società, e che pertanto sia sbagliato considerare l’identità nazionale alla stregua di un’etichetta immutabile nel tempo... che l’Italia sia la loro patria e che qui intendano mettere radici e crescere i propri figli, ed a questo riguardo, sono persuasa di come “l’incontro” con alcuni eroi del nostro Risorgimento abbia propiziato il raggiungimento di una simile consapevolezza.

Quanto piuttosto, alle metodologie didattiche adottate per l’occasione, trattandosi di un lavoro di gruppo, il *Cooperative Learning* combinato ad un “laboratorio di scrittura creativa” allestito *ad hoc*, ha offerto le risposte che mi attendevo dalla classe, sia in termini di coinvolgimento dei partecipanti al progetto, di conoscenza dei vari aspetti e delle diverse sfumature del racconto, che di comprensione di ciò che si nasconde dietro un’opera letteraria, come anche di scambio costruttivo di critiche e di idee, fino ad arrivare alla possibilità di vivere le proprie storie, e dunque, di immedesimarsi nei protagonisti della narrazione al punto di interagire con essi.

L'esperienza *de qua* è stata apprezzata dagli allievi, i quali hanno dichiarato che il Risorgimento Italiano non presenti neppure una "ruga", sebbene inerisca a vicende datate, lontane quasi due secoli dalla nostra realtà... nel senso che queste pagine di storia, li abbiano appassionati e tenuti con il fiato sospeso nemmeno avessero assistito alla proiezione di un film campione di incassi.

Il titolo del loro racconto "Nuove generazioni di Italiani crescono" è ispirato ad un'opera di Louisa May Alcott, "Piccole donne crescono", famosissimo romanzo che aggiorna sulle vicende di quattro sorelle americane protagoniste di una precedente storia sempre della Alcott, "Piccole donne". Nel caso dei miei ragazzi, ovviamente la loro opera non costituisce il seguito di un romanzo, di contro, il titolo del loro elaborato dà ad intendere come gli stessi abbiano raccolto il testimone da chi li ha preceduti nell'impegnativa missione di rendere più grande, accogliente ed inclusivo il nostro Paese.

Quanto all'impatto sulla progettazione curricolare del lavoro in questa sede proposto, appunto il modulo di Educazione Civica mi ha consentito di sviluppare il percorso di cui trattasi in maniera agevole e non traumatica rispetto alla mia originaria programmazione didattica. In ordine invece, agli obiettivi di apprendimento ed alle competenze disciplinari e trasversali acquisite dai discenti, non è pleonastico rimarcare che la conoscenza delle eroiche imprese grazie alle quali si pervenne all'Unità d'Italia, così come pure il sentirsi parte del nostro Paese (senso di appartenenza) siano presupposti necessari ed imprescindibili per un compiuto esercizio del diritto di cittadinanza... **alla base di ogni processo identitario c'è, o comunque ci dovrebbe essere un sentimento di appartenenza... giacché far parte di una Nazione rappresenta un requisito fondamentale per riconoscerne l'Autorità e rispettarne le leggi.**

Bibliografia primaria:

Costantino Antonio, Melito Porto Salvo: Linee di ricerca storico-conoscitiva / Antonio Costantino, Reggio Calabria, editore Marino e Foti, 1982.

Bibliografia secondaria:

Alianello Carlo, La conquista del Sud, Rusconi, Milano, 1972.

Cingari Gaetano, La Calabria nella Rivoluzione del 1860 in Archivio Storico per le Province Napoletane, anno XL, Pag. 243.

Mandalari O. Camillo, Pagine Rare di Storia Garibaldina. Ufficio storiografico dei reduci, Vol. unico, Roma, 1933.

Liberatoria rilasciata dai genitori degli allievi

(gli allievi partecipanti al concorso sono tutti minorenni)

I genitori degli allievi dichiarano che, per quanto fondato su accurate ricerche storiche, il testo qui proposto sia un'opera letteraria d'invenzione.

I genitori degli allievi dichiarano di essere consapevoli che la partecipazione al concorso *Che Storia!* comporti l'accettazione integrale del bando e il consenso alla pubblicazione dei racconti inviati nel sito di *Narrazione di confine*, ed eventualmente anche nel volume, *Tutta un'altra storia 6*.

I genitori degli allievi dichiarano di essere consapevoli che l'Accademia dell'Arcadia si riserva espressamente la sospensione e la revoca della pubblicazione, in qualsiasi formato, dell'elaborato e delle eventuali immagini a corredo, qualora pervenissero da parte di terzi, contestazioni circa la proprietà intellettuale dei medesimi, o riguardo la potenzialità dei contenuti degli stessi di recare offesa alla memoria di persone ivi riconosciute o riconoscibili.

In generale, i genitori degli allievi liberano Pietro Petteruti Pellegrino e l'Accademia dell'Arcadia da qualsiasi contenzioso e da qualsiasi richiesta di indennizzi, risarcimenti e danni avanzata da loro o da terze parti, impegnandosi espressamente a manlevare gli stessi in caso contrario.